

12.09.2022

PARALISI EUROPEA di Katehon think tank

Gli eventi attuali nei Paesi dell'UE e nelle potenze vicine dimostrano l'incompetenza delle autorità e l'imminente catastrofe sociale.

Basta dare un'occhiata ai titoli dei telegiornali della regione europea per capire che l'attuale crisi, che ha travolto decine di Paesi industrializzati e, fino a poco tempo fa, economicamente prosperi, è una realtà incipiente. E questa crisi sta per aggravarsi, con conseguenze devastanti per le economie, i cittadini, le infrastrutture e la coesione socio-politica. Nonostante gli appelli alla solidarietà dei burocrati della Commissione europea, le tendenze indicano che il sistema dei punti fermi politici è pronto a crollare in qualsiasi momento. Ed è improbabile che sia possibile tornare allo status quo.

Lo scorso fine settimana, più di 70.000 persone hanno marciato a Praga, chiedendo alle autorità ceche una politica indipendente, la neutralità sulla situazione in Ucraina e la libertà dall'oppressione dell'UE. E, naturalmente, le dimissioni del Primo Ministro Petr Fiala. Lo slogan principale della manifestazione in Piazza Venceslao è "Prima la Repubblica Ceca". Ciò indica un aumento significativo del sentimento populista-scettico. E, ovviamente, filo-russo di default.

Anche in Germania sono stati lanciati appelli pubblici per il rovesciamento del governo. Il partito di sinistra tedesco Die Linke ha invitato i cittadini a scendere in piazza per protestare contro il governo Scholz per l'aumento dei prezzi dell'energia e le dichiarazioni dei singoli ministri tedeschi.

I belgi dovranno sopportare fino a 10 inverni rigidi a causa dei problemi energetici, ma sarà per un futuro libero dalla dipendenza dalle fonti energetiche fossili, come ha dichiarato il primo ministro belga Alexandre De Croo. Le sue parole sono state immediatamente condannate come allarmistiche, anche se è più corretto definirle una prognosi pessimistica. È vero che è improbabile che si arrivi all'indipendenza dai combustibili fossili, perché le nuove tecnologie non hanno dato risultati.

Il governo francese ha chiesto alla Società nazionale delle ferrovie (SNCF) di studiare la possibilità di ridurre il numero di treni in

circolazione quest'inverno nell'ambito di un piano di risparmio di energia elettrica, ha riferito in serata il quotidiano Le Parisien. È probabile che i tagli non riguardino solo le ferrovie.

Le forze di polizia britanniche stanno sviluppando una risposta di emergenza e si stanno preparando ad affrontare i disagi di questo inverno, mentre il Paese si trova ad affrontare una crisi economica senza precedenti. Lo ha riferito il Times, citando documenti pertinenti in suo possesso.

In Italia si danno bizzarri consigli per risparmiare elettricità e acqua, e i cittadini escono nelle piazze centrali e bruciano le bollette dell'elettricità per protesta. I populistici di destra che chiedono la revoca delle sanzioni contro la Russia dovrebbero vincere le prossime elezioni parlamentari, che si terranno il 25 settembre.

In Polonia, i residenti stanno cercando di prepararsi all'inverno, ma stanno già affrontando il problema dell'acquisto del carbone. Donald Tusk, ex primo ministro polacco e leader del partito di opposizione Piattaforma Civica, ha dichiarato di aver ricevuto molte telefonate di richiesta di aiuto. "Nelle ultime decine di ore c'è stata una valanga di messaggi disperati: Fate qualcosa, perché non riusciremo a sopravvivere...". Questo cappio si sta stringendo così tanto che decine, forse centinaia, delle migliori fabbriche polacche crolleranno a gennaio e febbraio".

In Moldavia la situazione è simile. I cittadini hanno inscenato proteste fuori dal governo e dall'amministrazione presidenziale. Maya Sandu ha già ricevuto un avvertimento dal ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, secondo cui un tentativo di attaccare le forze di pace russe in Transnistria equivarrebbe a dichiarare guerra alla Russia. Dopo l'inizio dell'operazione in Ucraina e altre azioni del governo russo per aggirare le sanzioni, l'Occidente ha smesso di prendere alla leggera le dichiarazioni degli alti funzionari russi.

In alcuni Paesi l'atmosfera è più che di panico. L'Estonia si sta preparando a organizzare una resistenza armata di guerriglia nel caso di un'eventuale occupazione del Paese, ha riferito l'emittente statale ERR. "Il Ministero della Difesa sta preparando un disegno di legge che autorizzerebbe le Forze di Difesa a prepararsi alla resistenza armata nei territori occupati, creando reti di agenti e infrastrutture di supporto, come case sicure e nascondigli di equipaggiamento", si legge nel rapporto. Si tratta di una chiara allusione alla Russia che, come credono i politici estoni, dopo aver risolto la "questione ucraina" inizierà a liberare

le terre russe autoctone nei Baltici, che per errore sono state date a dei nani geopolitici.

Queste notizie sono già diventate dichiarazioni di routine piuttosto che rapporti di emergenza, anche se la Finlandia ha già imposto uno stato di cose speciale.

Ma il dilemma è che non c'è nessuno che prenda decisioni in una situazione del genere, perché la maggior parte dei Paesi europei non ha un sovrano. La leadership formale di questi Paesi dipende da ciò che Washington dice loro. Di conseguenza, la crisi continuerà a peggiorare.

Purtroppo, anche i Paesi che stanno cercando di mantenere relazioni normali con la Russia, come l'Ungheria, e gli Stati amici come la Serbia, stanno soffrendo a causa dell'effetto domino. Ciò evidenzia la pericolosità della dipendenza dal sistema politico, economico e geopolitico paneuropeo.

Sebbene la Serbia faccia parte della zona di libero scambio dell'UEE, la sua posizione geografica non le consente di cooperare più strettamente con la Russia. Tuttavia, con il ramo del Balkan Stream, lanciato nel gennaio 2021 e un'estensione del Turkish Stream, c'è l'opportunità di fornire gas naturale a questo Paese a prezzi ragionevoli, a differenza dei Paesi che hanno imposto sanzioni contro la Russia.

Nell'attuale contesto, le relazioni con la Russia avranno un impatto diretto sulle economie degli Stati europei. L'importanza del buon vicinato e di un'adeguata comprensione della situazione è aumentata a dismisura. L'integrazione eurasiatica, compresi gli accordi sulle zone di libero scambio, diventerà gradualmente più importante. E la paralisi del sistema paneuropeo porterà a misure protezionistiche da parte degli Stati nazionali. L'epidemia di coronavirus che ha spinto i membri dell'UE a chiudere le frontiere e a saccheggiare i loro vicini (senza dimenticare i problemi dei migranti e l'aggravarsi della criminalità) potrebbe presto sembrare un piccolo malinteso rispetto all'imminente collasso delle industrie, delle famiglie e delle infrastrutture europee.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini